

# ROBERTO PERRONE

## L'ESTATE DEGLI INGANNI

ROMANZO

La Storia si scrive con il sangue.  
Il ritorno di Annibale Canessa.



**nero** Rizzoli

Roberto Perrone

# L'estate degli inganni

Rizzoli

Publicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.  
Proprietà letteraria riservata  
© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-09884-7

Prima edizione: gennaio 2018

# L'estate degli inganni

*a Gianni Carbone*



Ma anche la paura in fondo  
Mi dà sempre un gusto strano  
Se ci fosse ancora mondo  
Sono pronto, dove andiamo.

Lucio Dalla, *Itaca*



## In principio

L'uomo che molti anni prima era stato italiano, ma poi non era stato più niente, si asciugò la fronte con un fazzoletto bianco, di un cotone morbidissimo. Li acquistava in un negozio di Vienna, a due passi dalla storica pasticceria Demel, e ne portava in tasca almeno tre. Odiava il sudore, odiava il caldo, odiava lavorare d'estate. Per fortuna quello era un lavoro di un'ora, forse meno. Non esente da rischi. Anzi, ce n'erano molti. Bisognava solo non concedersi distrazioni.

Benché l'avesse organizzato in pochi giorni, aveva curato ogni dettaglio. Era un grosso contratto. Avrebbe fatto rumore, avrebbe provocato scalpore, avrebbe scatenato l'inferno, e non era una metafora. *Dopo*, però. Quando lui sarebbe stato lontano, al sicuro, al fresco – in senso buono, mormorò tra sé, sorridendo – nel suo chalet sulle Alpi bavaresi, nei dintorni di Berchtesgaden, a pochi chilometri da dove sorgeva il Nido dell'Aquila, il famoso rifugio di Adolf Hitler.

«Ma ora non esiste più, l'ultimo pezzo di muro rimasto fu abbattuto nel 1952» spiegava alle signore che invitava lassù, inorridite e insieme intrigate dalla vicinanza al luogo in cui aveva soggiornato il Male in carne e ossa. Il male aumenta di parecchio i margini di seduzione, crea una miscela molto erotica, un misto di repulsione e attrattiva.



Qualcuna voleva addirittura visitare il posto «così, per vedere che effetto fa». Quasi sempre l'effetto era positivo, se non altro per le aspettative dell'uomo che un tempo era stato italiano. In realtà non aveva scelto quel ritiro per portarsi a letto qualche donna – anche se si era accorto che contribuiva al conseguimento dello scopo – e nemmeno per una sorta di nostalgia politica.

Ci teneva a sottolinearlo: l'aveva scelto per la tranquillità, la piacevolezza e il fresco. L'uomo che adesso stava sudando, non era mai stato fedele a un'ideologia, neanche da ragazzo, quando intorno a sé ne avrebbe trovate quante ne voleva. Rosso e nero, per lui, erano soltanto i colori della roulette, l'unico gioco d'azzardo con cui talvolta si svagava nei casinò. O meglio: l'unico gioco, sport o attività che avesse mai praticato. Non coltivava passioni e si accontentava di poco: vivere in una terra baciata da un clima che gli era congeniale, con abbastanza denaro per non dover rinunciare a nulla. Non odiava lo «sterco del diavolo», come lo chiamava sua madre, cattolica praticante. Bigottissima, pensò, chiedendole subito perdono. I soldi gli servivano solo a soddisfare poche esigenze e qualche raro capriccio.

L'uomo che era stato italiano, ma che adesso aveva un'altra identità, una delle tante che era solito utilizzare, infilò il fazzoletto nella tasca della giacca di lino, beige come i pantaloni. Sotto portava una Lacoste turchese. Colori chiari, che si intonavano alla stagione.

Quando aveva cominciato a occuparsi di certe faccende, fino a diventare un esperto del “settore”, non credeva che avrebbe dovuto imparare anche a vestirsi. Invece.

«Possono pure sembrarvi delle sciocchezze» aveva detto la donna che lui e le altre reclute si erano ritrovati davanti durante il corso, dopo una lezione sull'uso degli esplosivi e prima di un'altra sulle tecniche di combattimento corpo

a corpo, «ma in questo mestiere è fondamentale passare inosservati e quindi il guardaroba rappresenta un aspetto decisivo del vostro addestramento. Una donna non porterà mai nulla di vistoso o di provocante, a meno che non lo richieda il ruolo ricoperto in un'operazione. Un uomo deve attenersi a un'anonima eleganza. Ad esempio, un quarantenne, in ambiente metropolitano, durante una giornata estiva, indosserà pantaloni di tela, di jeans, di lino, mai sporchi, vecchi o consumati. Sempre bene avere una giacca, anche se non è indispensabile. Colori neutri e poco carichi come il crema, il blu o il celeste, banditi il rosso, il giallo, il verde troppo acceso e le fantasie. Nessuno fa caso a chi veste con sobrietà, sono la stranezza, l'eccentricità ad attirare l'attenzione. Niente bermuda, sandali o abiti stazzonati. Al limite, d'estate, è permesso non usare i calzini. Se decidete di metterli, che siano lunghi e mai bianchi. Non potete immaginare quante donne si fissano sui calzini bianchi o corti, sono un discrimine di stile, perciò si notano.»

L'uomo che una volta era stato italiano sorrise di nuovo, un sorriso appena accennato, sobrio, appunto. D'estate, i calzini li metteva solo per le cene importanti. Si era fermato davanti a una fontana, a qualche centinaio di metri dall'obiettivo, ma non aveva posato la borsa a terra. Non l'aveva mollata un istante, anche se desiderava rifiutare per il peso e il caldo insopportabile. Tutto intorno c'erano decine di persone, intente a intercettare gli spruzzi d'acqua, alcune con i piedi a mollo. Nessuno badava a lui. Si accese una sigaretta, aspirò un paio di boccate, la buttò e la spense con la scarpa.

Era ora.

Si mosse.

I raggi del sole parevano concentrarsi proprio sopra la sua testa, quasi si trattasse di una questione persona-